



LE NOSTRE PMI HANNO UN CARICO FISCALE QUASI DOPPIO DELLE MULTINAZIONALI DEL WEB

Se le nostre Pmi hanno un carico fiscale complessivo che si attesta al 59,1 per cento dei profitti ¹, le multinazionali del web presenti in Italia, o meglio le controllate di questi giganti economici ubicate nel nostro Paese, registrano un tax rate del 33,1 per cento ². Entrambi i dati si riferiscono al 2018. Afferma il coordinatore dell'Uffici studi della CGIA Paolo Zabeo:

“Premesso che i dati sono desunti da fonti diverse, quindi non comparabili da un punto di vista strettamente scientifico, è comunque verosimile ritenere che sulle piccole imprese il carico fiscale sia quasi doppio rispetto a quello che grava sui giganti tecnologici presenti in Italia. Un'ingiustizia che grida vendetta, non tanto perché su questi ultimi grava un peso fiscale relativamente contenuto, ma per il fatto che sulle nostre Pmi il peso delle tasse e dei contributi è tra i più elevati d'Europa”.

Tra i Paesi dell'Area dell'euro, infatti, i dati della Banca Mondiale ci dicono che solo la Francia (con il 60,7 per cento) registra una pressione fiscale sui profitti delle imprese superiore alla nostra, contro una media dei 19 Paesi che utilizzano la moneta unica pari al 42,8 per cento. Un dato, quest'ultimo, di oltre 16 punti percentuali inferiore al dato medio presente in Italia (vedi Tab. 1).

¹ The World Bank, “Doing Business 2020”, october 24, 2019

² Area Studi Mediobanca, “I giganti del websoft”, 27 novembre 2019.

Le multinazionali del web con filiali presenti in Italia al centro dello studio di Mediobanca sono: Amazon, ADP, Alphabet, Apple, Booking, Microsoft, Oracle, Otto, Qurate Retail, Salesforce, SAP, Vipshop e Uber Technologies.

“Se con la manovra approvata la settimana scorsa abbiamo evitato l’aumento dell’Iva – dichiara il Segretario Renato Mason – entro la fine di quest’anno il Governo dovrà trovare altri 20 miliardi di euro per scongiurare che dal 1° gennaio 2021 si registri un ritocco all’insù sia dell’Iva che delle accise sui carburanti. In altre parole, anche la prossima finanziaria è in buona parte già vincolata da questo impegno così importante e, pertanto, sarà molto difficile recuperare altre risorse per ridurre in misura altrettanto significativa le tasse su famiglie e imprese”.

All’orizzonte, quindi, pare estremamente difficile ipotizzare una riforma che tagli pesantemente il carico fiscale, in particolar modo alle imprese. Un’operazione che sarebbe gradita ai più, soprattutto a quegli imprenditori che esportano i propri manufatti in giro per il mondo e ogni giorno sono chiamati a misurarsi con concorrenti stranieri che possono beneficiare di livelli di tassazione e di oppressione burocratica sensibilmente inferiori ai nostri.

Tornando alla comparazione iniziale, quali sono le ragioni per cui le controllate italiane delle principali multinazionali del web possono beneficiare di un tax rate del 33,1 per cento ? Per il semplice motivo che la metà dell’utile ante imposte è tassato in Paesi a fiscalità agevolata che procura un risparmio fiscale che, nel periodo 2014-2018, ha sfiorato complessivamente i 50 miliardi di euro.

Tuttavia, non sono solo i giganti stranieri del web a sfruttare la fiscalità di vantaggio concessa da molti Paesi. Anche i grandi player italiani, da anni hanno trasferito la sede legale principale, o di una consociata, all’estero. Stiamo parlando, ad esempio, di FCA, Eni, Enel, Ferrero, Telecom, Saipem, Luxottica Group, Illy, etc.

Molte holding di casa nostra hanno deciso di spostarsi nei Paesi Bassi, ad esempio, perché in questo paese è possibile beneficiare sia di una

legislazione societaria molto favorevole - che permette agli azionisti storici di avere il doppio dei voti in assemblea, modalità che consente di difendersi meglio da eventuali scalate provenienti da investitori stranieri - sia dal trattamento tributario molto generoso che il governo olandese riserva a ogni big company disposta ad aprire la sede fiscale ad Amsterdam.

Con queste operazioni, formalmente ineccepibili da un punto di vista fiscale-societario, si è però ridotta la base imponibile di coloro che pagano le tasse in Italia, penalizzando in particolar modo le realtà imprenditoriali di piccola dimensione che, a differenza delle grandi aziende, non hanno la possibilità di lasciare armi e bagagli e trasferirsi altrove.

Come abbiamo visto in precedenza, oltre ad avere la pressione fiscale sulle imprese tra le più elevate d'Europa, l'Italia è il Paese, assieme al Portogallo, dove pagare le tasse è più difficile. Sempre dai dati presentati recentemente dalla Banca Mondiale (Doing Business 2020), da noi sono necessari 30 giorni all'anno (pari a 238 ore) per raccogliere tutte le informazioni necessarie per calcolare le imposte dovute; per completare tutte le dichiarazioni dei redditi e per presentarle all'Amministrazione finanziaria; per effettuare il pagamento on line o presso le autorità preposte.

In Francia, l'unico Paese UE con un carico fiscale sulle imprese superiore al nostro, per espletare le incombenze burocratiche derivanti dal pagamento delle tasse sono necessari solo 17 giorni, mentre la media dell'Area dell'Euro è di 18 giorni. Anche in questa comparazione, i dati sono della Banca Mondiale, che per ciascun Paese prende in esame una media impresa (società a responsabilità limitata), al secondo anno di vita e con circa 60 addetti. L'anno di riferimento è il 2018 (vedi Tab. 2).

**Tab. 1 - Pagamento imposte - Totale imposte e contributi
(anno 2018)**

RANK AREA EURO	PAESI	Totale imposte (in % su profitti commerciali impresa)
1	Lussemburgo	20,4
2	Cipro	22,4
3	Irlanda	26,1
4	Slovenia	31,0
5	Finlandia	36,6
6	Lettonia	38,1
7	Portogallo	39,8
8	Paesi Bassi	41,2
9	Lituania	42,6
10	Malta	44,0
11	Spagna	47,0
12	Estonia	47,8
13	Germania	48,8
14	Slovacchia	49,7
15	Austria	51,4
16	Grecia	51,9
17	Belgio	55,4
18	ITALIA	59,1
19	Francia	60,7
	Area Euro (*)	42,8

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Banca Mondiale (Doing Business 2020)

NOTE

Si fa riferimento ad un'impresa media (società a responsabilità limitata) con circa 60 addetti e alle imposte pagate nell'anno 2018, al secondo anno di vita dell'impresa (ovvero nata nel 2017). L'incidenza del totale delle imposte sui profitti commerciali per l'Italia nel 2018 (59,1%) è abbastanza in linea con il dato del 2015 (62%). Nei 2 anni intermedi (biennio 2016 e 2017) si è registrata un'incidenza sensibilmente inferiore (48% nel 2016 e 53,1% nel 2017) dovuta all'effetto di misure temporanea (decontribuzione sul costo del lavoro).

(*) Calcolata come media semplice dei 19 paesi dell'Euro.

Tab. 2 - Pagamento imposte - Numero ore e giorni necessari per anno (2018)

RANK AREA EURO	PAESI	Pagamento imposte	
		Nr di ore necessarie per anno	Nr di giorni necessari per anno
1	Estonia	50	6
2	Lussemburgo	55	7
3	Irlanda	82	10
4	Finlandia	90	11
5	Lituania	95	12
6	Paesi Bassi	119	15
7	Cipro	120	15
8	Austria	131	16
9	Belgio	136	17
10	Francia	139	17
	Malta	139	17
12	Spagna	143	18
13	Lettonia	169	21
14	Slovacchia	192	24
15	Grecia	193	24
16	Germania	218	27
17	Slovenia	233	29
18	ITALIA	238	30
19	Portogallo	243	30
	Area Euro (*)	147	18

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Banca Mondiale (Doing Business 2020)

NOTE

Numero di ore per pagare le tasse: tempo necessario per a) preparare, b) presentare e c) pagare i 3 principali tipi di imposte (sul reddito, sul lavoro/contributi obbligatori, e sui consumi).

- a) tempo per raccogliere tutte le informazioni necessarie per calcolare le imposte dovute;
- b) tempo necessario per completare tutte le dichiarazioni dei redditi e per presentarle all'autorità fiscale;
- c) tempo necessario per effettuare il pagamento on line o presso le autorità fiscali preposte per il pagamento.

Si fa riferimento ad un'impresa media (società a responsabilità limitata) con circa 60 addetti e alle imposte pagate nell'anno 2018, al secondo anno di vita dell'impresa.

(*) Calcolata come media semplice dei 19 paesi dell'Euro.